

Etnografia Elima

di Gaetano De Gregorio

Poggioreale – Febbraio 2011

www.poggioreale.com

Lo studio dell'*ethnos* elimo oggi rappresenta uno dei campi più ostici e più dibattuti nella storia dei popoli antichi della Sicilia nel periodo pre-ellenico.

Con la consapevolezza di muoverci in un campo minato proviamo a individuare i caratteri distintivi e le origini di questo popolo senza fermarci a riportare le stringate note di Tucidide.

I campi di intervento sono molteplici anche perché le fonti antiche trattano il più delle volte il problema in maniera incidentale o comunque nell'ambito di dissertazioni su altri argomenti:

Tucidide ne parla in occasione delle Guerre del Peleponneso, Dionisio di Alicarnasso trattando della storia di Roma tanto per citarne alcuni.

La loro analisi non è affatto omogenea, ma addirittura in taluni casi difforme anche in maniera inconciliabile in relazione al periodo storico e al contesto politico.

Se si prendono ad esame tutte le fonti storiche non si capisce se gli Elimi fossero genti italiche, liguri, pelasgiche, frigie, macedoni, tirreni o per ultimo troiane.

Non si ritrova uniformità neppure sulla enumerazione delle città, per cui Tucidide parla solo di Erice e Segesta, altri ancora aggiungono Entella, altri una città chiamata Asca e altri ancora parlano di una città che da Elimo prende il nome, la città di Elima.

TERRA DI ORIGINE DEGLI ELIMI E DEL SUO EPONIMO.

Buona parte degli storici antichi¹ riferiscono di una provenienza di Elimo dalle terre della Troade.

L'arrivo di Elimo ed Egesto con i profughi a seguito si innesta in un territorio già popolato da genti che se non troiani sono comunque popoli affini e legati ad Egesto e all'*ethnos* di Elimo, presumibilmente mischiati a popolazioni locali (Sicani) così come lo stesso Egesto, figlio di madre troiana, e vissuto in Sicania prima della sua partenza alla volta di Troia.

Anche su questo argomento interviene uno storico a sparigliare tutto, attribuendo l'origine degli Elimi a una emigrazione di popoli italici antecedente all'arrivo dei Siculi.

Origini Italiche.

Ellenico ritiene che sia un popolo imparentato con i liguri, ed è rafforzato questo fatto dalla presenza di città in Liguria che portano il nome di Segesta (Segesta Tigulliorum poi Sestri Levante), Erice (Lerici), Entella.

Ellanico tramanda che *due spedizioni di Italici passarono in Sicilia: la prima era quella degli Elimi che, si dice, fossero cacciati dagli Enotri. Quella che passò cinque anni dopo di questa era degli Ausoni, che fuggivano gli Iapigi, e il loro re era Siculo, da cui presero il nome e gli uomini e l'isola*².

E' una lettura che viene riportata da Dionisio di Alicarnasso per quanto da lui non accettata, ma è innegabile che per essere citata dallo storico abbia avuto una certa diffusione.

Si potrebbe ritenere che il nome di Elimi verrà attribuito solo con l'arrivo di Elimo, per cui prima di allora l'area elima potrebbe essere stata popolata da un miscuglio di genti sicane, coloni provenienti dall'area anatolica e così dalle terre al di là dello stretto.

Se accettiamo l'idea che il nome Elimi venga attribuito a seguito della caduta di Troia con l'arrivo del principe Elimo in terra di Sicilia il problema si riduce alla ricerca della terra di origine di quest'ultimo.

L'unico a ritenere Elimo autoctono della Sicilia è Fabio Pittore, secondo cui sarebbe fratello di Erice³.

La domanda che sorge spontanea è: Quale Erice?

L'eponimo della città di Erice appare difficile, se si considera che di Erice figlio di Buto e di Licosta si parla già in

1 Tucidide, insieme allo Pseudo Scilace, Cicerone, Virgilio, Silio Italico, Plutarco e Servio sostengono la tesi secondo cui gli Elimi sarebbero stati un popolo giunto in Sicilia a seguito dell'arrivo di un gruppo di Troiani che, sfuggiti alla distruzione della città a causa della guerra, sarebbero approdati sulle coste dell'isola.

2 (F.G.H. 4 F 79 b in Dionis. Alic. I,XXII,3)

3[FgrHist 809 F28]

relazione alla vicenda di Ercole, da cui fu ucciso secondo il mito parecchie generazioni prima della guerra di Troia.

Per Licofrone⁴, che allude al personaggio senza citarlo esplicitamente, e per altri tardi scoliasti⁵, Elimo sarebbe stato un “figlio bastardo” di Anchise, essi riportano che gli Elimi presero nome da Elimo in quanto “risultava eminente fra loro per dignità” in ragione del fatto che era figlio di Anchise come Enea e di una mortale. Prende forma il discorso di Elimo dardanico, discendente di quel Dardano che lega gli Ettoridi agli Eneadi, e quindi Troia a Roma.

Tutti gli altri storici concordano sull'arrivo di Elimo insieme ad Aceste (o Egesto) in occasione della guerra di Troia, anche se appare chiaro che i nuovi arrivati già trovano un popolo ad accoglierli della stessa etnia, che preesiste al loro arrivo presso la città di Erice si presume in ragione di un periodo coloniale anteriore all'affermarsi della potenza di Micene.

Elimi e Frigi.

Un dibattito aperto riguarda il rapporto tra Elimi e Frigi.

Pausania il Periegeta, vissuto nel II sec. d.C. Parlando della Grecia sempre incidentalmente tratta della Sicilia, e così scrive:

*Queste sono le genti che abitano la Sicilia: Sicani, Siculi e Frigi, i primi venutivi dall'Italia, i Frigi dal fiume Scamandro e dalla Troade; i Fenici e i Libi giunsero invece insieme nell'isola e sono coloni dei Cartaginesi. Tali sono le genti barbare in Sicilia...*⁶

Il Nenci ipotizza una comunanza con i Frigi a partire dal nome Elimi che a suo dire rappresenta una parola frigia Elymoi (miglio) ma sono tracce molto labili o anche dal nome di un tipico flauto frigio usato in occasione dei festeggiamenti in onore di Cibele, chiamato Elymos.

Sofocle in un frammento del Laocoonte⁷ parla di Enea alla guida di un manipolo di Troiani “che vogliono fondare questa colonia di Frigi”. Dionisio di Alicarnasso⁸ afferma che gli Achei si impegnarono al saccheggio e non inseguirono Enea che riparò sul monte Ida.

Poi da lì, raggiunsero un accordo con gli Achei per lasciare la Troade e raggiungere nuovi lidi.

La notizia di Pausania di Frigi in Sicilia forse si riferisce a questo esodo successivo alla caduta di Troia.

Omero già nell'Iliade considera i Frigi un popolo alleato di Troia, sotto il comando di Ascanio, quest'ultimo ancora non legato al personaggio di Enea.

I Frigi già allora è un popolo comunque che in quel contesto è confinante con la Troade e che si pone con Troia in una posizione non di vassallaggio ma paritetica⁹.

Anche Dionisio di Alicarnasso, parlando della differenza tra Etruschi e Pelasgi, riporta che sono popoli diversi, sostenendo che l'assimilazione sia dovuta alla vicinanza spaziale dei due popoli, così come **Frigi e Troiani venivano considerati il medesimo popolo**¹⁰.

Notevoli sono le differenze tra Frigi e Troiani così come ci vengono tramandati da Omero. Pensiamo a quanto ci è pervenuto della religione frigiana: il mito di Cibele e Attis, e il ruolo della Grande Madre Kubila, per quanto possano esserci similitudini con gli dei dell'Olimpo greco, Cibele e Attis come Afrodite e Adone, sono indiscutibilmente diverse le storie del mito, Attis non viene ucciso da un Dio geloso che invia un cinghiale contro il giovane, ma bensì si evira in un momento di follia, perché perduto innamorado di Cibele. E Kubila, può, con le dovute forzature, essere associata a Era, ma i Frigi le attribuivano una importanza pari al Zeus dell'Olimpo Greco.

Di fatto in un certo momento storico e in particolar modo dopo Ellanico intorno al V sec. a.C. le fonti parlano indifferentemente di Frigi o di Troiani, forse sulla base di quanto scrive lo storico Xanto Lidio, riportato da Strabone secondo cui i Frigi si erano sovrapposti alle genti troiane e al loro territorio sotto la guida di Scamandrio, successivamente alla guerra di Troia:

*Giunti attraverso l'area **traco-macedone** in Asia Minore, presero Troia uccidendo il re che vi si era insediato*¹¹.

Anche la città di Troia fu ricostruita e conobbe un periodo di grande splendore.

Per cui, coincidendo politicamente a un certo punto la Frigia con la Troade, si può ritenere che il nome Frigio venne usato per identificare i Troiani.

Elimi distinti dai Troiani.

Scilace di Carianda, vissuto nel V sec. a.C. così riporta:

4 (Alex. 965-967)

5 (Schol. Tzet. Ad Lykophr. Alex. 965; Serv. Dan. ad Verg. Aen. V, 73)

6 [PAUSANIA (nato 110 d.C.- 180 d.C.) - Guida della Grecia] V, 25, 42-52: Fenici, Libi e Cartaginesi fra i barbari di Sicilia.

7 (fr.344 = Dion. Hal. 1,48,2)

8[Dionisio di Alicarnasso - Storia di Roma Antica - Lib.I]

9 Hesperia: Studi sulla grecità di Occidente - Lorenzo Braccisi (Roberto Sammartano – Frigi in Sicilia?)

10 *Antichità Romane* (1,28,2) – Dionigi di Alicarnasso

11 Xanth. FgrHist 765 F15=Strab. 12,8,3.572

L'Europa [p. 6]: i popoli barbari che abitano la Sicilia.

Di fronte a Reggio si trova l'isola della Sicilia, distante dall'Europa circa dodici stadi: da Reggio si arriva al promontorio siciliano di Peloro. Quest'isola è abitata da Greci e da Barbari. I popoli barbari sono gli Elimi, i Sicani, i Siculi, i Fenici ed i Troiani¹².

Dunque una distinzione netta tra l'etnia elima e troiana. Potrebbe alludere al fatto che una popolazione troiana era forse già preesistente all'arrivo di Elimo, e dunque da colonia troiana accoglierà il seguito di Elimo sotto la definizione di Elimi. Oppure se gli Elimi possono considerarsi una popolazione autoctona, sia essa di stirpe italica, o ligure, giunta in Sicilia anteriormente all'invasione sicula, i Troiani sarebbero in questo caso le genti giunte presso di essi sotto la guida di Egesto e Elimo.

L'interpretazione aprirebbe un ulteriore campo di indagine: Esisteva una comunità distinta dai Sicani prima dell'arrivo dei Troiani, questi ultimi profughi in fuga dalle terre devastate dagli Achei?

L'origine di questo popolo è asiatica o italica? Raggiunsero la Sicilia occidentale dalle terre oltre lo stretto e dunque dall'Italia ovvero via mare dalle terre greco-anatoliche?

Elimi troiani.

Così riporta Tucidide:

Quando Ilio crollò, un drappello di Troiani fuggitivi, sgusciati dalla rete della flotta Achea, approdarono alle spiagge della Sicilia e fissarono il proprio domicilio a fianco dei Sicani. Le due genti furono designate con il nome comune di Elimi, e i loro centri urbani furono noti come Erice e Segesta¹³.

La maggior parte degli storici sembra concordare su un'origine anatolica degli Elimi, e in particolare sull'origine troiana.

Così gli Elimi deriverebbero, secondo la versione riportata da Dionisio di Alicarnasso¹⁴ e risalente ai Troici di Ellanico, dal nobile Elimo di stirpe regale giunto in Sicilia insieme all'altro eponimo Egesto, all'indomani della conquista achea di Troia.

In linea di massima si considera Elimo giunto dalle coste anatoliche in Sicilia a seguito della presa di Troia.

Ma quando Elimo ed Egesto giungono in Sicilia trovano un popolo ad accoglierli, peraltro Egesto, autoctono in tutte le fonti storiche, aveva lasciato già la Sicilia per correre in aiuto della patria della madre, e avrà di certo lasciato delle genti che erano in qualche modo imparentate con i Troiani.

La figura di Egesto in relazioni alle sue origini da madre troiana ci porta a ritenere che i troiani abitassero già in quest'area dell'isola, presumibilmente a Erice, fondata molte generazioni prima da un Erice figlio di Buto.

Dunque se esisteva già una colonia di troiani, volendo mettere d'accordo questo anche con quanto riportato da Ellanico potremmo dire che presso Erice nella Sicilia occidentale vi era già un popolo che abitava a fianco ai Sicani in armonia, come si deduce da chi dice che i Sicani cedettero volentieri un pezzo di terra (Dionisio di Alicarnasso), e questo popolo era rappresentato da genti provenienti dall'Italia, scacciate dagli Enotri, o forse erano genti enotrie, che Tucidide lega agli Arcadi allorché si racconta che partirono alla guida di un certo Enotrio, e che poi si chiameranno Itali da un loro re Italo, e da altre genti colonizzatori che partirono da Troia e dalla Frigia o comunque di quelle popolazioni che esercitavano la loro egemonia in un periodo anteriore alla nascita di Micene come potenza militare ed economica del mediterraneo.

Riportiamo quanto detto da Raoul Rochette e pubblicato in *Hesperia* di Braccesi¹⁵

L'unione posteriormente fatta dagli Elimi e da' Troiani può sola far immaginare la troiana origine che si attribuisce ai primi. Ma il racconto d'Ellanico fa ire in fumo tutte queste chimeriche supposizioni, e desso vien confermato d'altronde dalle relazioni geografiche, che, a malgrado della estrema rarità di documenti, rinvengono nelle tre regioni occupate successivamente dagli Elimi: l'Epiro, l'Enotria e la Sicilia. Noi le veggiamo in fatti stabilite in vicinanza de' Choni, nazione dello stesso nome d'un popolo d'Epiro, ed abitanti d'una città di Crimisa, la cui denominazione fu applicata al fiume Crimiso, nella sicula regione occupata dagli Elimi. Stefano Bizantino parla degli Egesti, borgata Trespota, ch'ebbe questo nome da uno de' suoi re; e trovansi degli Egesti in Sicilia cogli Elimi, e il nome A'Egesta vien dato ad una delle tre principali città occupate da questo popolo. Lo stesso geografo, sulla fede di Priamo, fa menzione di un popolo Trespota, detto Elimi, e mette una città di questo nome in Sicilia; - Il più antico nome dell'isola di Corcira, così vicina alle coste dell'Epiro, che i suoi primi abitanti dovettero venirvi necessariamente da questo paese, era stato Drepan: ed eravi in Sicilia nella regione medesima abitata degli Elimi, una città col nome di Drepanum, la cui origine perdevasi nella notte dei tempi. [...]

[...] la colonia troiana era stabilita pria della venuta di Enea, s'accrebbe d'una porzione de' soci di questo principe. I due popoli riuniti presero allora il nome d'Elimi[...]

Un fenomeno di emigrazione, che portò diversi popoli dalle coste ioniche dell'anatolia, dalla Tracia, e da altre terre

12 [SCILACE DI CARIANDA (VI-V secolo a.C.)]

13 [L.VI – Tucidide]

14 (A.R. I, 47, 2; I, 53, 1)

15 *Hesperia*: Studi sulla grecità di Occidente - Lorenzo Braccesi

legate da rapporti politici a Troia, a lasciare le loro terre sconvolte dalle devastazioni dei popoli achei, capeggiati da Micene.

L'esame di quanto riportato dagli storici antichi, vedremo a breve, finisce per farci individuare una vasta area, che dall'Italia arriva verso oriente fin sulle coste dell'Anatolia, un'area occupata da un popolo chiamato Pelasgi, confuso da un certo momento e identificato con i Tirreni.

In particolare ci sembra di individuare alcune regioni che hanno tra di loro un legame strettissimo, in relazione allo spostamento migratorio di tribù che fanno parte di un unico ceppo etnico: Etruria, Illiria, Epiro, Arcadia, Tessaglia, Macedonia, Tracia, Dardania, Troade, Frigia, Misia e Lidia.

Enea in Sicilia.

Un altro aspetto da considerare è la partenza di Enea verso le coste della Sicilia.

Anche qui le fonti forniscono notizie contrastanti.

Sconcertante è quanto riportato dallo storico Agatocle¹⁶, secondo cui Enea venne sepolto nella Frigia Berecinthia mentre i Frigi migrarono in Italia.

Non meno curioso è quanto afferma Strabone, egli riferisce che l'eroe si sarebbe fermato nella Macedonia, avrebbe soggiornato presso gli Arcadi, e infine sarebbe arrivato col troiano Elimo in Sicilia¹⁷, dove avrebbe "occupato" Erice e Lilibeo e dato il nome di Scamandro e di Simoenta a due fiumi nelle vicinanze di Segesta.

Dionisio di Alicarnasso conferma la tesi della partenza di Enea dalla Troade per raggiungere la Sicilia.

Lo storico scrive che ai Troiani si unirono i cittadini di alcuni centri minori anche essi minacciati dai Greci. I rifugiati speravano di tornare in città quando il nemico fosse partito ma gli Achei minacciarono di attaccare anche il loro accampamento.

Si venne ad una trattativa e gli Achei proposero che Enea e i suoi partissero dalla Troade recando con sé le ricchezze che avevano salvato e consegnando le fortezze. Enea accettò e mandò il figlio Ascanio in una terra chiamata Dascilite con un manipolo di alleati.

Sofocle nel *Laocoonte* dice che Enea fugge per ordine di Anchise che aveva previsto la caduta della città.

Per Menecrate di Xanto Enea tradì e fu ricompensato dagli Achei con l'immunità.

(52) Giunti al largo della Sicilia sbarcarono a Trapani.

In Sicilia incontrarono altri profughi Troiani, guidati da Elimo ed Egesto, che si erano stanziati intorno a un fiume chiamato Crimiso, in terra Sicana, ottenendo dai Sicani la terra amorevolmente in nome della consanguineità di Egesto. Una parte del seguito di Enea si fermò in Sicilia.

Menecrate di Xanto è uno storico della Licia, vissuto nel IV sec. a.C. Non manca chi ritiene che la sua versione di Enea derivi dall'astio derivante dai primi scontri dei Romani con i paesi asiatici, ma preme sottolineare che il tradimento di Enea è ripreso nel *De Excidio Troiae* di Darete Frigio¹⁸, a riprova che esisteva una versione antagonista all'Enea eroe dardano dove questi è addirittura un traditore.

Menecrate spiega anche le ragioni del tradimento nella sua opera, di cui ci perviene solo il nome: *likiakà*, era l'odio nei confronti di Priamo e Alessandro/Paride.

Il motivo del tradimento era già in nuce nell'*Iliade* (13, 459-61) ove è citato l'astio nei confronti di Priamo che non apprezzava il suo valore. Già ne aveva parlato peraltro Ellanico di Lesbo¹⁹ che riporta di trattative segrete tra Enea e gli Achei per ottenere la salvezza per sé e per la propria casata.

Successivamente quando Roma ne fece proprio il mito ne cancellò l'infamia²⁰.

Il Mele²¹ ritiene che in Ellanico²² lo sforzo di ricondurre ad ogni costo Enea agli eponimi Aegestos e Elymo non è presente, e che pertanto questo abbinamento sia avvenuta in epoca successiva, poi ripreso da Virgilio, in funzione dell'alleanza Roma-Segesta a partire dal 263 a.C. In occasione delle guerre puniche.

Si potrebbe provare a conciliare la versione fornita da Ellanico con quella di Tucidide considerando la differenza tra la colonia già esistente presso Trapani e il successivo arrivo di Elimo ed Egesto.

Magari un periodo dove ancora non c'è una vera propria polis, ma un territorio che comunque ruota attorno a un santuario in cui viene venerata Afrodite (Greci) – Astarte (Fenici) – Cibele (Frigi).

Fa riflettere peraltro il passo di Strabone, quando afferma che Enea, giunto in Sicilia (insieme ad Elimo?) occupò Lilibeo ed Erice. Forse Erice era di già una piccola colonia fenicia, così come presso Lilibeo doveva esistere se non una città ma almeno uno scalo presso Mozia.

16 FgrHist 472 F5

17 Strab. (13,1,53)

18 De Excidio Troiae – Ditti Cretese e Darete Frigio

19 FgrHist 4 F 31 = 77 Ambaglio

20 L'Altro Enea di G. Vanotti – p.142

21 [Kokalos 39-40, 1993-94]

22 (F31 dei Troikà)

Riprendendo Scilace di Carianda che pone una differenza tra Elimi e Troiani, insieme a Ellanico che riporta di un popolo giunto nella Sicilia Occidentale perché scacciato dagli Enotri.

Dionisio di Alicarnasso ci parla degli Enotri come di un popolo pelasgico proveniente dall'Arcadia:

Gli Arcadi, primi tra gli Elleni, attraversato l'Adriatico si stanziarono in Italia, condotti da Enotro, figlio di Licaone, nato 17 generazioni prima della guerra di Troia..., giunse all'altro mare, quello che bagna le regioni occidentali d'Italia. Questo si chiamava Ausonio dagli Ausoni che abitavano le sue rive;... e fondo' sulle alture piccoli centri abitati vicini gli uni agli altri, secondo la forma di insediamento consueta tra gli antichi. E la regione occupata, che era vasta, fu chiamata Enotria ed enotrie tutte le genti su cui regnò²³.

Questa tradizione ci spinge a ritornare ancora nelle terre attorno al mare Egeo, come un cerchio che si chiude.

Il collante di tutti questi frammenti di tradizioni appaiono essere due popoli: i Pelasgi e i Tirreni.

Peraltro abbiamo visto sopra come già il Rochette mette in rapporto gli Elimi con l'Epiro, l'Enotria e la Sicilia.

Stefano di Bisanzio parla di Egesti della Tesprozia; lo stesso afferma di un popolo di Elimi abitanti la Tesprozia, ed è ancora lui ad affermare che gli Elimioti di Macedonia avrebbero derivato il loro nome da un certo Elima.

Silvio Italico riporta che Elimia era anche il nome di una città arcade, posta fra Orcomeno e Mantinea²⁴.

Peraltro innumerevoli sono i riferimenti che ci da Stefano di Bisanzio di luoghi "troiani-elimii" in Epiro e in Tesprozia al punto da poter ipotizzare una localizzazione di popoli di stirpe pelasgica nelle terre di Sicilia imparentate con i troiani che poi si chiameranno tutti insieme Elimi con l'arrivo di Elimo ed Egesto.

Ma non sarebbe troppo azzardato, alla luce di quanto riportato sopra da Stefano di Bisanzio, Silvio Italico e gli altri, ritenere che già esisteva un popolo pelasgico che si muoveva tra la Grecia e l'Anatolia e più in occidente tra l'Epiro e l'Italia, e che costoro fossero conosciuti come Elimi.

Il raggio di indagine dunque si allarga ancora, si rende necessario approfondire l'indagine sui pelasgi e sui tirreni, con uno sguardo anche a quella regione confinante con la Tessaglia e con la Tesprozia che prende il nome di Elimeia, e di una città del distretto di Kozani che oggi, nel XXI secolo d.C. si chiama ancora Elimeia.

Vien da pensare che un popolo pelasgo, partito dall'Illiria o forse dalle coste del Mar Caspio, raggiunse la Grecia, la Dardania, l'Epiro, l'Ellesponto, la Tracia e la penisola Calcidica, l'Anatolia, il Veneto, e la Toscana- Etruria.

Indagine sui Pelasgi e sui Tirreni.

Strabone riporta:

Fu la nazione de' Pelasgi vagante, e molto incline alle emigrazioni.

Essa grandemente si ampliò, poi soggiacque ad una rapida decadenza²⁵.

In questa ricerca ci viene incontro in particolare Tucidide, generale e storico greco vissuto ad Atene, che scrisse della guerra tra Sparta e Atene tra il 430 a.C. e il 404 a.C. in un'opera chiamata *Storie*.

Lo storico illustra molto bene il periodo in cui i popoli della Grecia pre-ellenica si stanziarono nell'Egeo, quali erano i loro costumi e i popoli che vi trovarono e scacciarono.

Tucidide inizia parlando della Grecia Antica

[L.I -Tucidide]

*2. E risulta infatti evidente che la terra chiamata ai nostri giorni Grecia non era in tempi antichi abitata stabilmente, ma **in principio vi si succedevano migrazioni** e le singole genti, premute da popoli di volta in volta più numerosi, abbandonavano con facilità le loro sedi. Non vi era commercio; né esistevano relazioni reciproche sicure per terra o attraverso il mare. Ciascuno lavorava il proprio podere quant'era necessario a ricavarne il vitto: senza accumulo di capitale e senza coltivare piantagioni, nel dubbio che una volta o l'altra qualche nuovo venuto li depredasse con improvvisa aggressione, poiché, tra l'altro, non si fortificavano con mura.[...]*

*3. [...]prima dei fatti di Troia, è evidente che la Grecia non ha saputo mai riunire le proprie forze e dirigerle a un'impresa comune. Mi pare anzi che neppure tutta possedesse ancora il nome attuale e che nell'epoca precedente ad Elleno, figlio di Deucalione, tale appellativo non esistesse nemmeno. Furono invece singole genti, sembra, e soprattutto **i Pelasgi a fornire di volta in volta il proprio nome a tratti sempre più ampi del paese.***

*5. Infatti i Greci antichi e i barbari, che sul continente vivevano in località costiere, o abitavano le isole, dopo che presero con più stabilità e frequenza a trafficare tra loro per nave **tendevano all'esercizio della pirateria.**[...]*

Lo Storico espone la situazione politica anteriore alla guerra di Troia, ci disegna la Grecia come una terra divisa in città e tribù, senza alcuna consapevolezza di far parte di una nazione, ma piuttosto come un mosaico di popoli bellicosi che si spostavano da un luogo all'altro alla ricerca di terre fertili, entrando in conflitto con altri popoli con cui venivano in contatto e che cercavano di scacciare dalle terre che via via occupavano. Inoltre i popoli greci che abitavano lungo le

23 Dionigi di Alicarnasso (1 11,2-4; 12,1)

24, Puniche, XIV, 46, sgg... (Senofonte, Hell., VI, 5, 13)

25[Strab. XIII, p.922,c.]

coste praticavano senza ritegno la pirateria.

Questo era il contesto in cui nacque e si sviluppò la città di Micene.

I Micenei sconfissero un popolo o più popoli che esercitavano la loro egemonia sulle terre bagnate dall'Egeo, popoli che probabilmente per ragioni commerciali avevano già fondato colonie o semplici scali lungo le rotte del Mediterraneo in paesi distanti dall'Egeo.

Non è solo la potenza di Creta a cadere sotto i colpi devastanti dei Micenei, ma anche in Egitto si combatte aspramente per difendersi dalle incursioni dei popoli del mare, e per ultimo Troia, distrutta nel 1184 a.C. e con lei i suoi alleati.

Dunque in un contesto pre-miceneo, tutta l'area egea era popolata da genti di stirpe pelasgica, proveniente presumibilmente dall'area balcanica o secondo altri dalle coste del Mar Caspio e insediatisi progressivamente sia nella penisola greca che in Anatolia.

Era comune presso i greci ritenere che anteriormente all'arrivo degli Achei tutta l'area egea era popolata da popolazioni pelasgiche, che come recita Tucidide, diedero di volta in volta, in funzione di ciascuna tribù e dei loro Re nomi diversi a ciascuna regione.

Appare probabile che l'emigrazione dei popoli verso la penisola italiana fu sia anteriore, in misura più contenuta e regolare, così per i Tirreni e forse anche i Veneti, sia posteriore alla guerra, e in questo caso dovette essere un esodo, per la necessità di sfuggire alle devastazioni.

Di certo non interessò solo i Troiani in quanto abitanti della Troade, ma anche i popoli che erano ai troiani alleati e che lottarono contro i micenei dunque in primis i Frigi, siano essi o meno legati alla Troade in quanto alleati ovvero in quanto la Troade venisse a rappresentare una regione della Frigia stessa.

Dunque i Micenei nel corso delle loro invasioni cacciarono via i Pelasgi, prima dalla penisola greca, poi dall'Ellesponto e dalle coste dell'Anatolia, e in particolar modo Troia, che esercitava il suo impero in una zona strategica per l'accesso al mar Nero e ai paesi costieri da cui provenivano ricche materie prime.

Parte di questi Pelasgi andarono a stanziarsi nella penisola Calcedonica dove abitavano altre genti barbare. In proposito, lo storico Tucidide, parlando delle città della penisola Calcedonica, scrisse: *Esse sono abitate da vari popoli barbari bilingui e da una piccola minoranza calcedonica, ma la maggioranza della popolazione è composta di Pelasgi discendenti da quei Tirreni che abitano Lemno ed Atene. Vi sono inoltre Bisalti, Crestonesi ed Edoni sparpagliati in piccole cittadine*[17].

Spesso i Tirreni sono stati confusi con i Pelasgi, ma sembrerebbe che i primi fossero solo uno dei popoli pelasgi, mentre la stessa confusione ha avuto luogo con gli Etruschi.

Una tradizione vuole che questi fossero chiamati Tirreni provenienti dalla Lidia ma altri oppongono che si trattò di una popolazione autoctona, sta di fatto che i Tirreni percorsero in lungo e in largo il Mediterraneo, e si insediarono in diversi territori della Grecia e dell'Anatolia.

Dionisio di Alicarnasso, nella sua opera *Antichità Romane* (I,28,2) parlando dei Tirreni-Etruschi come di un popolo autoctono (piuttosto che un popolo di lidi), citando Xanto di Lidia, riporta le differenze tra Lidi e Tirreni, in ordine alla lingua e ai costumi, e ritiene che vi sia differenza anche tra Etruschi e Pelasgi sostenendo che l'assimilazione sia dovuta alla vicinanza spaziale dei due popoli.

Ellanico di Lesbo (? - dopo 406 a. C.), che era di pochi anni più giovane dell'uno e dell'altro, ma che, in quanto attidografo, si rifaceva alla tradizione ateniese alla quale anche Erodoto aveva attinto, diceva che i Pelasgi, profughi dalla Tessaglia, avevano assunto in Italia il nome di Tirreni (= Etruschi) e sotto questa denominazione erano tornati verso oriente²⁶.

Si raccontava pure che furono proprio i Tirreni Elimo ed Aiane ad aver fondato Elimia ed Aiane in Macedonia presso la regione dell'Elimeia²⁷.

Anche Stefano di Bisanzio sostiene che gli Elimioti di Macedonia avrebbero derivato il loro nome da un certo Elima, re dei Tirreni.

Tucidide (460-396 a.C.), poi, che per sua esplicita ammissione aveva letto Ellanico, disse che i Pelasgi che avevano convissuto con gli Ateniesi erano Tirreni²⁸.

Strabone ci fa sapere che, secondo Eforo (III sec. a.C.), i Pelasgi invasero la Macedonia (gli Elimioti?) scacciandone i Fenici, e che a loro volta furono scacciati dai Mini e dagli Orcomeni che li spinsero verso Atene.

Dionisio di Alicarnasso ci parla di questo misterioso popolo e di un misterioso esodo che li spinse a spostarsi in tutte le

²⁶ vedi cap. XII,1

²⁷ Strabone inoltre tra i popoli della parte settentrionale de' monti che formarono poscia l'alta Macedonia conta gli Elimioti [Strab.IX, p.434], ed altrove rammenta Elimeia città di questa contrada; e Stefano Bizantino ricorda gli Egestei quale antico nome de' Tesproti. Che la Tesprozia, prossima alla Caviti, fu come questa abitata da' Pelasgi, lo abbiamo sopra veduto; e quanto agli Elimioti, non si può nemmeno porre in dubbio che fossero di razza pelasgica, perché Strabone nominò Pelasgi i popoli dell'epiro, e la notizia soggiunta da questo geografo, che la città di Elimeia voleva così nominata da Elima re de' Tirreni, è un'altra prova che fossero Pelasgi, perciocché egli è manifesto per altre testimonianze, che Tirreni e Pelasgi non furono che uno e medesimo popolo. (tratto da: Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti, Volumi 22-24)

²⁸ vedi cap. XI, 2

terre bagnate dal mediterraneo centro-orientale:

23 - 24) I Pelasgi riuscirono a compiere grandi progressi ma quando furono all'apice della prosperità vennero colpiti dall'ira degli dei che si manifestò con la siccità, la carestia, varie epidemie e la nascita di molti individui deformi. Un oracolo spiegò che l'offesa degli dei dipendeva dall'inadempienza di un voto di decime fatto in precedenza in occasione di un'annata di scarsi raccolti. Si stabilì che l'oracolo richiedeva anche la decimazione dei nati umani e ne nacque tanta discordia fra i Pelasgi che essi si dispersero, persero la concordia e la loro civiltà ne fu distrutta.

25) I Pelasgi avevano sviluppato grande abilità come militari e come navigatori. Dagli autori greci sono spesso identificati o confusi con i Tirreni.

26) La decadenza dei Pelasgi iniziò durante la seconda generazione precedente la guerra di Troia e si protrasse anche oltre di essa finché quasi tutte le loro città cessarono di esistere. Sopravvisse Crotone, nel territorio Umbro, poi colonia dei Romani con il nome di Cortona.

Gran parte dei territori abbandonati dai Pelasgi fu occupata dai Tirreni.

Per alcuni autori i Tirreni erano autoctoni, per altri si trattava di una popolazione immigrata.

29) Dionisio esprime la propria opinione dichiarandosi sicuro che Tirreni e Pelasgi fossero due stirpi ben distinte ed indipendenti, basandosi anche su considerazioni di carattere linguistico.

30) Per lo stesso motivo dubita che i Tirreni fossero coloni dei Lidi, e propende per la teoria dei Tirreni autoctoni.

27) I sostenitori della tesi dell'immigrazione dicono che provenivano dalla Lidia, guidati da un capo di nome Tirreno, discendente di Zeus²⁹.

Dunque proviamo ad immaginare un Popolo Pelasgo, che alla vigilia della discesa degli Achei è stanziato in un vastissimo territorio, in Etruria e in Veneto, in Illiria e in Epiro, presso i Caoni, in Arcadia e nella città di Argo, in Macedonia e in Tesprozia, in Tracia e nella Calcide, in Dardania, vicina alla Troade e patria di Enea e in quell'altra Dardania nell'attuale regione del Kosovo, e tale si chiamava anche allora quella regione), e poi nelle isole, in Samotracia prima di tutte, ma anche a Lemno, e nelle coste Anatiche, nella Troade e nella Lidia e così nella Misia.

Eforo riporta che il Peleponneso aveva una volta il nome di Pelasgia.

Gli Elimi, che raggiunsero la Sicilia forse toccarono terra dall'Epiro, e in particolare dalla regione della Tesprozia, che è confinante con la Tessaglia e con l'Elimea, attraversarono l'Adriatico e approdarono nelle coste dei Iapigi, o dei Messapi (Puglia) o più giù nella terra degli Enotri (Calabria), e forse furono scacciati dagli Enotri così come riferisce Ellanico, e raggiunsero la Sicilia occidentale attraversando lo stretto e approdando a Capo Peloro.

Poi successivamente, con la caduta di Troia, Elimo principe elimiota di Macedonia, il cui popolo era alleato di Troia come Ippoteo di Larissa in Tessaglia, fuggì via da Troia con Egesto, e forse percorre una via diversa, seguendo la rotta dei Fenici, sempre sotto costa come allora era usuale, fino alla Tunisia per poi raggiungere la Sicilia presso Drepano.

Per cui partendo dagli Elymioti, collocati lungo le sponde del fiume Aliakmon, di un Elimo principe degli Elymioti di Macedonia, risulta intrigante percorrere una nuova strada che ci riporti a quegli Elimi che approdarono sulle coste di Drepanum direttamente dal mondo pre-ellenico, forse dalla vecchia Macedonia o dall'Epiro, secoli e secoli prima dell'Avvento di Alessandro Magno, insieme a popoli di tutta un'area, greco anatolica, che prosperarono sotto l'egemonia di Troia, e per questo chiamati genericamente Troiani, sia che si trattasse di Elimi, Frigi, Lidi o Dardani; alla stessa maniera di come gli Achei, pur appartenendo a regioni diverse della penisola ellenica, venivano comunemente chiamati anche Micenei in ragione dell'egemonia di Micene, così come saranno Romani tutti quei popoli che vivranno sotto l'egemonia di Roma.

Potrebbe essere una interpretazione verosimile, ma con la consapevolezza di non essere l'unica interpretazione delle fonti storiche.

Non mancano interpretazioni a volte tanto distanti da quella che rappresenta la via maestra fin qui seguita, da ribaltare l'intero quadro storico.

Una in particolare proposta da Elena Kocaqi³⁰ ci porta a compiere talune riflessioni:

Micene è una città estremamente vicina geograficamente ad Argo, che rimane una città pelasgica.

Omero riporta di una guerra combattuta tra popoli che hanno i medesimi Dei e i medesimi costumi, Per quanto non sia espresso chiaramente sembrerebbe che Troia parli pure la stessa lingua dei Micenei. Achille proviene dall'Ftia, una regione della Tessaglia, considerata dagli antichi abitata dai Pelasgi, e così anche Larissa è in Tessaglia, ma Ippoteo Re di Larissa è un alleato dei Troiani (Vedi il Catalogo Troiano).

La Dardania dell'Illiria deve avere necessariamente dei legami con la Dardania dell'Anatolia, e la Kocaqi sostiene che nell'attuale Kosovo i suoi abitanti si considerano ad oggi ancora indifferentemente albanesi, dardani e troiani, sostiene inoltre che Troia è una parola comune in Albania, usata per indicare la terra.

L'Epiro è considerata una regione pelasgica. Questa terra ospiterà Neottolemo figlio di Achille, e tutti i Pirri che si succederanno si vanteranno di essere discendenti di Achille.

Dalle fonti non appare una differenza così netta tra i costumi e la lingua di Troia e dei Micenei, non è così tra Troia e l'Impero Hittita, e ci sono differenze anche con i Frigi.

Un dubbio che si insinua, prepotente, dall'esame di tutti questi aspetti, è che la Guerra di Troia non si sia combattuta tra

29[Dionisio di Alicarnasso - Storia di Roma Antica - Lib.I]

30 Gli Albani – Maggio 2010

popoli di stirpe diversa, ma bensì tra città della stessa nazione pelasgica.

Quando discesero i Dori abatterono la civiltà micenea e ne seguì un periodo oscuro, chiamato comunemente "Medioevo Ellenico", dopo circa trecento anni la Grecia conoscerà l'età classica. Ma secondo questa autrice prima della discesa dei Dori, più che di storia greca può parlarsi di Storia dei Pelasgi. Fa notare inoltre che la scrittura micenea, la lineare B non si riesce a tradurre con la lingua greca, mentre ben si presta a essere tradotta con il moderno albanese.

Erodoto dira che il popolo dell'Attica, un popolo pelasgico e autoctono, con l'arrivo dei Dori, presto sarebbe stato chiamato Elleno, e la lingua sarebbe diventata ellenica.

Elima, la città perduta.

Dionisio di Alicarnasso riporta che Enea giunto in Sicilia, *incontratosi dunque con questi uomini (Egesto e Elimo), dimostrò loro la sua amicizia col fondare per essi le città di Egesta e di Elima*

Tucidide riporta che gli Elimi giunsero in Sicilia e i loro centri urbani furono noti come Erice e Segesta.

Tetze nei suoi scoli a Licofrone (alex. 953) parla di tre città: Egesta, Erice e Stylla.

Servio Danielino (Aen. 5,73) cita Entella, Egesta e Asca.

Strabone, con riferimento ad Enea, riferisce che l'eroe si sarebbe fermato nella Macedonia, avrebbe soggiornato presso gli Arcadi, e infine sarebbe arrivato col troiano Elimo in Sicilia, dove avrebbe fondato Erice e Lilibeo e dato il nome di Scamandro e di Simoenta a due fiumi nelle vicinanze di Segesta.

Queste sono le città elime fondate all'arrivo di Enea. Ciascun storico antico fa riferimento a nomi diversi, alimentando una grande confusione, al punto che prima degli scavi presso la città di Entella si riteneva che tale città non fosse mai esistita; sulla stessa linea diversi storici hanno voluto in maniera del tutto arbitraria identificare la città di Elima con Erice, ritenendo pertanto che una città di nome Elima non sia mai esistita.

Secondo il Vanotti³¹ la spiegazione risiederebbe sul fatto che si parla di un altare a Afrodite *Aineias* posto sul punto più alto della città, e a Erice il tempio si trova proprio in cima al monte San Giuliano.

Ma Dionisio parla pure di un tempio eretto da Erice a Segesta, di cui, afferma con un certo sgomento lo stesso autore, non esiste traccia.

Dionisio riconferma il nome della città di Elima ben due volte: la prima quando afferma che Enea la fondò in onore di Elimo, e successivamente quando afferma che in cima eresse un tempio a Afrodite.

L'Afrodite di Erice fu detta *Ericina* in tutte le fonti e mai *Aineias*.

Dionisio è consapevole che la città di Erice preesiste all'arrivo di Enea e ancor prima all'arrivo di Elimo ed Egesto, per cui non ha alcun motivo di ritenere che Enea venga in Sicilia a fondare Erice.

Ci si chiede dunque perché mai si debba ritenere che quella di Dionisio sia stata una grossolana svista.

Se le fonti attestano dell'arrivo di un Elimo, di nobili discendenze, al punto tale che il popolo da lui prese il nome, ci si chiede per quale ragione se fu costruita una città di nome Segesta dall'eponimo Egesto, non debba essere esistita una città Elima dall'eponimo Elimo.

Strabone per esempio non cita affatto Segesta, e a parte Servio Danielino le fonti non parlano di Entella in occasione dell'arrivo di Elimo; se ne parlerà altrove, in occasione della guerra di Timoleonte, oppure quando Dionisio ci racconta dell'occupazione della città ad opera dei mercenari campani.

Lo stesso Dionisio quando riporta dell'arrivo di Elimo in Sicilia ignora completamente la città di Entella, pur essendo a conoscenza della sua esistenza.

Dunque sulla città di Elima un accanimento del tutto ingiustificato.

L'Aloisio³² pone la costruzione della città sul monte Castellazzo di Poggioreale, afferma che non si trattò di una città grande e importante quanto Segesta, destinata a diventare il centro politico degli Elimi, ma che ebbe una connotazione di fortilizio, posta in una posizione strategica a controllo della via del Crimiso, a suo tempo un fiume navigabile³³, che da Selinunte conduceva al punto di confluenza, in uno snodo cruciale per raggiungere Agrigento-Siracusa, passando da Kamico, o per raggiungere la città di Schera e Makella e da lì seguendo il corso dell'Eleuterio il mare dei Tirreni e Imera³⁴.

Elima era posta sul monte che controlla il ramo destro del Belice, come Entella era posta sul sinistro. Dalla cima della Rocca di Entella si scorge il corso del fiume Belice fino alle pendici di Partanna, dal monte Castellazzo la vista spazia

31 G. Vanotti – L'altro Enea, la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso

32 Storia di Poggioreale – Can. F. Aloisio - 1956

33 Per la navigabilità testimoniata fino all'epoca di Fazello (XVI sec.), cf. G. NENCI, Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1988. Premessa, ASNP, S. III, XX, 2-3, 1990, 429-438, 431 n. 5: il Crimiso (poi Belice dal famoso casale arabo sorto nei pressi della confluenza), veniva ancora menzionato all'interno della jarida di Monreale (lo studio storico-topografico dei confini amministrativi delle terre donate da Guglielmo II all'Abbazia di Santa Maria La Nuova di Monreale viene esposto, in questa sede, da M. A. VAGGIOLI), dove il ramo sinistro del fiume, già Flumen Corilionis, nel tratto successivo a Corleone prendeva il nome dalla città di Entella, almeno fino all'immissione del Wa-di-Ra-bi- (Vallone Vaccarizzo) nel Wa-di-Ant=alla. Cf. anche C. A. GARUFI, (rec. a Chisesi), ASS, LII, 1932, 445-448 e R. J. A. TALBERT, Timoleon and the Revival of the Greek Sicily 344-317 B.C., London 1974.

34 Si deve ad D. ADAMESTEANU, Note su alcune vie siceliote di penetrazione, Kokalos, VIII, 1962, 199-209 la definitiva messa in luce del tratto di strada che attraverso Mandria di Mezzo – Poggioreale (luogo di rinvenimento della famosa iscrizione dell'Eracle di 'Poggioreale'), seguendo il Belice, collegava Selinunte con la zona della confluenza, piegando poi verso Alicie (Salemi), 'quarta' città elima alleata degli Ateniesi nel 413 a. C., e da lì proseguendo nei due tronconi Alicie-Segesta e Alicie-Lilibeo (alternativa, già in antico, alla costiera Segesta-Mozia). Più di recente, F. SPATAFORA, L'alta e media valle del Belice... cit. In particolare, sulla cosiddetta 'via del Belice' e sulla zona di Poggioreale, snodo viario per i rapporti Selinunte-Segesta (attraverso Alicie) e Selinunte-Himera/Thermai (attraverso il punto di contatto Marineo-Bologneta), su cui supra n 21 cf. anche le osservazioni di Adamesteanu commentate da DE VIDO, Orizzonti politici e culturali... cit., 549 sgg. e F.SPATAFORA, Ricerche e prospezioni... cit., 1273-1286.

fino al mare dei Tirreni a Nord, e al mare Libico a Sud. Da ciascuna cima dei due monti si scorge l'altra, tale da permettere un sistema di comunicazione visivo antico quanto efficace.



Scavi archeologici sul Monte Castellazzo di Poggioreale.

Il primo a parlarci di questo sito fu Mons. Vincenzo Di Giovanni allorché afferma: *poiché pur io ho sentito come tradizione del luogo essere stato quello il sito di Elima.*³⁵

Fa seguito il Can. F. Aloisio:

Infatti la città dovette avere la sua necropoli, il suo cimitero dovette trovarsi sull'altipiano sottostante al piano stesso della città, ubicato sul lato nord-nord est, ove oggi porta il nome "Madonna del Carmine". Qui si sono scoperte tombe e vasi tipici del protocorinzio ed ellenico, e dei periodi più lontani ancora: patere, ampolle a collo stretto, istoriate col pavone, con la cerva, dai colori finissimi e vivi, lucidi, chiari, a fondo giallognolo, di colore nero ebano... vasi unguentari, sugli stessi tipi, anfore conformi, anche piccolissime e di più grandi a collo largo, decorate da ornato di diversi colori... frammenti di idoletti di terracotta, Cerere e Proserpina tanto coltivate in Sicilia, piccole teste di animali (cani) in terra cotta, i quali farebbero pensare alla concezione mitologica vivente presso gli Elimi i quali credevano Egesto nato dall'unione del cane col Crimiso [...]

*Sul monte (lato est nord-est proprio di recente sotto lo scavo, a motivo agricolo, si sono scoperti e quasi allineati numerosi tholus: la caratteristica presenza di tombe a volta sotterranea coperte a mo' di cupola e tombe a cassa di pietra, coperte da unica lastra. L'uomo della campagna, più che a farne tesoro, ha pensato a manometterle al fine di riassetto della terra.*³⁶

Chiunque abiti a Poggioreale ha sentito di ritrovamenti presso tale contrada, e dai contadini che vi lavorano si è sentito dire di come in più occasioni i pesanti vomeri hanno squarciato la terra tirando su zolle insieme a grosse lastre di pietra rettangolare, ma tuttavia nessuno mai si è interessato di porre all'attenzione della Sovrintendenza ai Beni Culturali di Palermo tale luogo, che andrebbe espropriato e recintato.



La ricerca dovrebbe concentrarsi in quest'area, a nord di C.da Menta, a Ovest del Monte Elimo, un'area che peraltro è adiacente a C.da Pioppo e a quell'altra sul costone della montagna a fianco nella zona ovest prima della cosiddetta "Rocca di lu nfernu" (Rocca dell'Inferno).

Qui infatti sono ben visibili tombe scavate nella roccia a mo' di forno chiamate dai locali *le nicchie*, probabilmente in tempi antichi chiuse da pietre e poi trafugate dai ladri di tombe.





I primi scavi sul monte Castellazzo iniziarono nel 1967 ad opera di V. Tusa, essi portarono alla luce un grande edificio composto da vari ambienti e interpretato come un'area sacra. Lo stesso sondò con ulteriori scavi la C.da Madonna del Carmine.

Nel 1971 un rinvenimento fortuito portò alla luce un ricco corredo funerario, databile intorno al 600 a.C., comprendente tra le altre cose una rarissima coppa bronzea decorata con fregio di cavalli correnti.

Diverse campagne di scavi sono state condotti nel sito nel periodo 1974-79 e poi nel 1981, per ultimo un nuovo intervento ha avuto luogo nel 2008.

Sul fianco meridionale del monte sono stati ritrovati i resti, ancora visibili, di un tratto di muro di fortificazione realizzato in grandi blocchi di calcarenite con relativa porta monumentale d'accesso all'abitato dove, al di sotto delle case indigene arcaiche, sono emersi i resti di capanne della media età del Bronzo (1.400-1.300 a.C.) e di un edificio a pianta rettangolare risalente al periodo arabo-normanno.

Sull'acropoli è stato messo in luce un tratto di cinta muraria che recingeva la cima del monte alla quale erano addossati diversi vani di abitazioni.

Per la posizione strategica di rilievo, di controllo di un tratto del fiume Belice, l'insediamento entrò ben presto in rapporto con Selinunte. Dalle ricerche archeologiche effettuate si ritiene che vi sia stato un intenso scambio commerciale di ceramiche o forse addirittura, come ritiene Falsone, potrebbe aver subito una vera e propria occupazione intorno alla prima metà del VI secolo a.C.³⁷

Una fase di distruzione si ebbe intorno al 480/470 a. C., a cui seguì l'abbandono del sito, fino ad una nuova ridotta rioccupazione a partire dalla fine del V sec. a. C.

Negli scavi degli anni '70 si era individuato un insediamento preistorico risalente alla media età del bronzo (cultura di Thapsos) che il Leonard aveva esplorato nel campo I negli anni 1976-79. I successivi scavi del 1981, sotto il coordinamento del Dott. G. Falsone, permisero di individuare una nuova fase risalente alla fine dell'età del Rame (area 65 scavi) o agli inizi del Bronzo Antico (2000 a.C.). Il periodo di maggiore occupazione è quello relativo al 625-550 a.C. (indagine condotta nel capo III, lato orientale del monte, considerato il più ricco di testimonianze archeologiche) ove si rileva l'arrivo dell'elemento ellenistico di certo legato ai rapporti con Selinunte. A riprova di questo influsso al museo di Palermo sono conservate le steli con dedica a Ercole trovate in C.da Mandria di Mezzo.

³⁷Un'analisi complessiva sull'insediamento è in G. FALSONE, *Elima e Monte Castellazzo di Poggioreale*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della I guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 301-312; ID., s. v. *Monte Castellazzo di Poggioreale*, *BTCGI*, X (1992), 307-312, con bibliografia precedente.